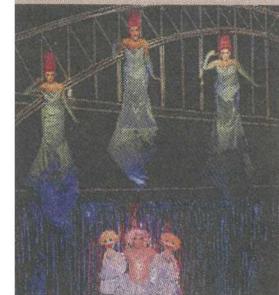


Dal deserto
arriva Priscilla

Debutta stasera al Teatro
Europa Auditorium, in
forma di musical, lo
scintillante «Priscilla, la
regina del deserto», per la
regia di Simon Phillips.
(repliche fino a domenica:
ore 21, sabato doppio
spettacolo alle 16.30 e alle
21, domenica 16.30. Info
051.372540). Dopo avere
stregato il pubblico di
Milano, Roma e Trieste,
ora lo spettacolo approda
in città in versione tour.
Con numeri eccezionali.
Solo i vestiti sono 500,



200 le parrucche, 60 le
paia di scarpe fatte a
mano, un chilogrammo di
glitter usato e 25 hit
internazionali, da *I Will
Survive* a *Material Girl*.
Ma oltre al senso
faraonico del tutto,
commuove ancora la
storia di questi tre
eccentrici artisti che
decidono di lasciare
Sidney e portare il loro
spettacolo di Drag Queen
nell'entroterra australiano
a bordo di un vecchio bus
ribattezzato Priscilla.
Proprio come il film
omonimo di Stephan
Elliot del 1994, premio
Oscar per i migliori
costumi.

Paola Gabrielli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro Paz, ti scrivo

Esce l'autobiografia graffiante di Gianluca Morozzi: «Mi racconto all'artista che mi ha cambiato la vita»

È un'autobiografia graffiante, con quell'umorismo ormai divenuto un marchio di fabbrica di Gianluca Morozzi. Densa di spunti e di rivelazioni su tutto quanto è accaduto prima che lo scrittore bolognese, classe 1971, iniziasse la sua carriera letteraria. E con una singolare forma di distribuzione, una tiratura limitata numerata a mano e autografata, in vendita non in libreria, almeno per il momento, ma online sul sito dell'emporio dell'editore e nelle presentazioni al pubblico. A partire da quella di domani alle ore 19,30 presso Fun Cool Oh, in via Belvedere 2/a, in cui si potrà incrociare per la prima volta «L'età dell'oro. La mia vita raccontata a Paz», inserito nella collana «L'introvabile» di Italica Edizioni, casa editrice indipendente tutta bolognese che si avvale della collaborazione di Enrico Brizzi, anche lui presente insieme a Morozzi. Da «L'era del porco» a «L'età dell'oro». A cosa fa riferimento il titolo?

«A tutti quelli che, parlando della Bologna di un tempo, la ricordano come meravigliosa. E allora, piuttosto che ripetere noiosamente "una volta succedeva questo o quello", mi sono domandato se è davvero impossibile ripetere quei momenti o se c'è solo troppa mitologia cresciuta attorno».

Il libro quale risposta fornisce?

«Io dico che i critici letterari russi coevi stroncavano Dostoevskij, Tolstoj, Cechov e Gogol rimpiangendo l'età precedente. Quello che viene prodotto ora forse dovremmo valutarlo guardandolo tra un secolo».

Nella mitologia della Bologna del '77 un posto d'onore spetta si-

«Andrea Pazienza per me è stato un riferimento assoluto per il suo eclettismo, per la sua capacità di cambiare stile. Nel libro immagino di restare chiuso in un bar della Cirenaica quando all'improvviso mi appare lo spettro del Paz. Così provo a spiegare a lui, artista storico, cos'è un artista contemporaneo».

Come ha raccontato i suoi inizi?

«Come sono realmente accaduti, con l'aggiunta di un po' di umorismo. I tanti concorsi letterari, il rapporto con gli editori, la comunità letteraria, le riunioni con i produttori televisivi, le recensioni misteriose sui social e poi le presentazioni più

assurde».

Ad esempio?

«Quelle nelle discoteche, nelle birrerie rumorose o sotto il sole a picco. Tutto quello che può capitare a chi si mette a scrivere».

Domani ci sarà anche Brizzi.

«Leggerà alcuni brani del libro e io suonerò la chitarra accompagnandolo in sottofondo. Le presentazioni di rado sono un gran divertimento. Per questo proviamo a vivacizzarle un po'».

Dal libro, oltre all'immane musica, vengono fuori anche molte altre sue passioni.

«È vero, parlo di un racconto che

ho scritto nell'adolescenza legato agli scacchi. E poi il Bologna Calcio e la fantascienza, con i lavori scritti negli anni Ottanta».

Come spiega questa anomala forma di distribuzione?

«Con il fatto che me piace lavorare su un doppio binario, su cose grandi e cose piccole. In questo caso le copie saranno solo 333, la metà del numero del diavolo, e saranno vendute solo in occasione delle presentazioni. Anche se più avanti il libro uscirà anche in versione più tradizionale e in libreria».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un viaggio musicale nella tradizione africana

Sonorità etiopi nel nuovo disco di Gabriella Ghermandi



Si può avere nostalgia del paese che abbiamo dovuto lasciare e, una volta tornati, del luogo che ci ha ospitati. Si può appartenere contemporaneamente a due terre e sentirsi - per questo - privi di radici. Per ritrovarle, Gabriella Ghermandi, scrittrice e cantante, ha «prestato orecchio alle storie che vogliono essere raccontate». Ha cercato la memoria della sua terra natia, le parole e i ritmi che narrano storie di dolore e resistenza, riannodando i fili che la legano alla patria di sua madre, l'Etiopia, e a quella di suo padre, l'Italia. Il risultato è *Atse Tewodros Project* un disco in cui la musica tradizionale etiope si fonde con sonorità jazz.

realizzato con musicisti etiopi e italiani: «Tutto è cominciato nel 2010, ero ad Addis Abeba per uno spettacolo all'università - racconta l'artista, già autrice del libro *Regina di fiori e di perle* - e alcuni anziani mi hanno chiesto di raccontare le storie dei patrioti etiopi che nessuno ricorda più; ho ripreso brani tradizionali e canti di guerra; una volta in Italia ho parlato del progetto a Michele Giuliani leader del trio jazz Reunion platz e ne è nata una collaborazione». Insieme decidono di lanciare un crowdfunding; la risposta, tra privati e associazioni, è positiva e raccolgono 18mila euro per portare il trio jazz in Etiopia e registrare il disco:

«Per una settimana li abbiamo portati a suonare in osterie, matrimoni, bettole, ovunque fosse possibile avvicinarsi alle sonorità tradizionali; poi abbiamo registrato insieme a quattro musicisti etiopi» prosegue Ghermandi, aggiungendo che il titolo è un omaggio all'imperatore Atse Tewodros, molto amato in Etiopia perché il primo non appartenente a una stirpe imperiale ma incoronato dal popolo. Per Giovanni Cattabriga, *Wu Ming 2*, il disco è bello e anche interessante se pensiamo che i partigiani etiopi furono i primi a combattere il regime fascista».

Barbara Carrozzini